

SI ERA COSÌ GIUNTI AL 1859...

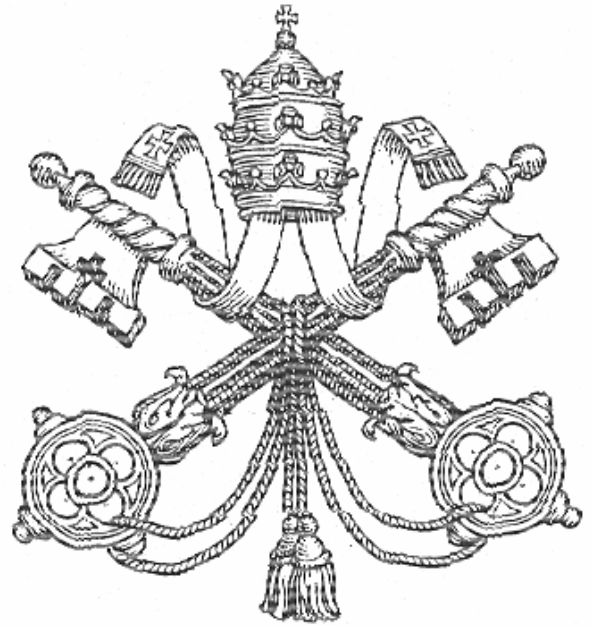
Mario Laurini



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Centro Italia



Stato Pontificio Perugia

1859

“Perugia, situata sopra un poggio, poco lungi dalla riva diritta del Tevere, nel mezzo di un territorio fertile e ben coltivato, città vescovile, industrie e commerciale, capoluogo di questa delegazione, con una università fondata nel 1307, una biblioteca ed altri letterarii istituti, e con circa 25.000 abitanti.

Essa fu una delle antiche città etrusche. Ha belle strade, e una vaga piazza adorna di una fontana; sono osserva-

bili alcune delle sue chiese, specialmente quella del Gesù, varii palazzi, ed il teatro; è patria del “Perugino”.

L’atmosfera era ormai più che rovente e le notizie della ormai scoppiata seconda guerra di indipendenza che rimbalzavano dalle Romagne e dalla Toscana, contribuivano a tenere gli animi in attesa giornaliera di nuovi ed importanti eventi, tanto che, molti giovani perugini (circa 800) insieme a ternani e narnesi oltre che spoletini, erano corsi ad arruolarsi, infatti, Perugia aveva più volte manifestato il suo desiderio di libertà, soprattutto con entusiastiche manifestazioni di simpatia verso i volontari che, diretti in Lombardia, passavano e sostavano in città. Una dozzina di Dragoni Pontifici, il 26 di Maggio disertò da Roma al fine di contribuire alla guerra d’indipendenza italiana e, fuggiti con armi e cavalli, si diressero prima su Foligno, poi su Perugia per sconfinare in Toscana, furono inseguiti da reparti di Carabinieri Pontifici sia a piedi sia montati, ma vanamente. Al di là del confine, in Toscana, i Cortonesi fecero loro incontro e li condussero con molte feste nella loro città, ad Arezzo, poi, ricevettero straordinarie accoglienze.

Il 31 dello stesso mese, sempre da Roma, fuggirono altri 28 Dragoni Pontifici ed il loro capitano, nel vano tentativo di fermarli, venne ferito. Essi lasciarono per via due cavalli morti prima di arrivare a Passignano e, pistola in mano, si aprirono la strada al grido di “Viva l’Italia”. Ben 100 giovani di Ascoli transitarono per Perugia il 4 Giugno per correre ad arruolarsi ed i perugini offrirono loro una cena organizzata alla Pallotta. L’occupazione di Milano accese ancor più gli animi e le speranze dei patrioti e, dopo sei giorni, anche Bologna insorgeva contro lo Stato Pontificio.

In Perugia, ormai si dichiarava apertamente l’intenzione di seguire tale esempio e la volontà di procedere all’annessione, o meglio all’unione al Regno d’Italia al fine della formazione di un



NUMERO 2

marzo
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

Regno d'Italia tendente alla completa unità nazionale. Molte furono le riunioni dei patrioti nelle giornate del 12 e del 13 Giugno finché il partito che portava avanti la necessità di agire immediatamente vinse su i più moderati ed il 14 una folla numerosa si radunò in piazza.

Nel medesimo giorno, Francesco Guardabassi, Nicola Danzetta, Zeffirino Faina, Carlo Bruschi e Tiberio Berardi si presentarono al Delegato Apostolico Mons. Luigi Giordani, il quale era da poco arrivato in città ed esattamente il 4 Febbraio ed, al medesimo, dichiararono essere decaduto il Governo Pontificio sulla città di Perugia e la costituzione di un Governo Provvisorio da essi rappresentato. Al Giordani non rimase altro che espletare le dovute proteste, salire in carrozza ed uscire da Perugia dirigendosi su Foligno, cosa accertata dal Danzetta che, per buon conto, lo accompagnò fino a Bastia. Il nuovo Governo venne entusiasticamente acclamato dai cittadini che provvidero perfino ad illuminare a festa l'intera città e non si può dire che "l'amministrazione subisse dalla novità dei contraccolpi in quanto sia il Municipio sia l'Autorità Giudiziaria furono avvertiti di proseguire nell'esercizio delle loro funzioni".

I pochi giorni che seguirono furono densi di avvenimenti. Un proclama avvisò della costituzione di un Governo Provvisorio in quanto il precedente aveva abbandonato la città.

Fu offerta la Dittatura a Vittorio Emanuele II

Il Cavour venne avvisato della costituzione del nuovo Governo a mezzo telegramma. Nello stesso tempo giungeva in città la notizia che truppe svizzere si erano mosse da Roma e che marciavano verso Perugia.

La giunta si prodigò per avere aiuti in uomini armi e munizioni dalla Toscana. Medesime richieste vennero rivolte al Cavour ed a Filippo Gualterio (nobile orvietano) in Firenze per chiedere truppe ed al colonnello Filippo Cerrotti in Arezzo per richiedere armi che sarebbero giunte in Perugia per il tramite di Luigi Batacchi. Venne sollecitato il Boncompagni in Firenze al fine di ottenere l'invio di qualche ufficiale per poter istruire e comandare la truppa. Cosa che nei giorni a seguire andrà a buon fine, infatti, il 19 giugno il Danzetta comunicò al Governo Provvisorio in Perugia che aveva provveduto alla bisogna. La città di Perugia,

intanto, si preparava alla difesa ed il Comitato di Difesa, composto dal conte Antonio Cesarei, Carlo Bruschi e Tantini Filippo, provvedeva ad un generale arruolamento dei giovani della città e del contado. Gli informatori che da sei giorni erano all'erta a S. Maria degli Angeli rientrarono in città ed avvisarono dell'ormai prossimo arrivo delle truppe svizzere. Il giorno 20, intorno alla mezza, a poche ore dall'arrivo delle truppe papali, giunsero in Perugia gli Ufficiali inviati da Firenze come promesso e, mentre le truppe svizzere, comandate dal colonnello Antonio Schmid, avanzavano su Perugia, giunse in città il Consigliere di Stato Luigi Lattanzi che era una vecchia conoscenza dei Perugini per essere stato, per ben diciassette anni, in città giudice e Capo del Tribunale.

Egli, come Patrizio perugino, chiese ai componenti del Governo provvisorio che la città non opponesse resistenza alle truppe pontificie ma ottenne solamente un diniego ed il colonnello Schmid che si

zione davanti alle mura difese dagli insorti. I difensori di Perugia, però, ben poco poterono fare in quanto i papalini riuscirono ad entrare in città attraverso una porta esterna del Monastero di S. Pietro che qualcuno, si disse, aveva a bella posta lasciato aperta. I difensori, pertanto, per non lasciarsi tagliar fuori, furono costretti ad arretrare fino a Porta S. Pietro che costituiva la seconda linea di difesa.

Nonostante tre ore e mezzo di combattimenti ed una accanita resistenza, i patrioti furono costretti a cedere alle truppe svizzere. Durante le fasi finali e sfortunate del combattimento, quando fu chiaro che nulla si poteva fare per resistere ancora a lungo ai papalini, i membri del Governo Provvisorio, prima si recarono in municipio per raccomandare l'intercessione dei magistrati a favore della città e dei cittadini, poi, si diressero verso la Porta del Bulagaio per dirigersi verso Montalaguadia.

Il segretario comunale Giuseppe Porta, nel frattempo, si recava a fare incontro alle truppe svizzere sotto la protezione di una bandiera bianca, ma questo internazionale segno di tregua non valse a salvargli la vita ed egli cadde vittima del suo dovere, mentre i soldati si abbandonavano al saccheggio della città. Si saprà poi che il colonnello Schmid aveva dato agli ufficiali ed alla truppa il permesso del saccheggio e cioè "di far man bassa sulla popolazione, senza distinzione di sesso."

A dire il vero, a lungo si parlò, per giustificare questo suo comportamento, di una lettera che lo autorizzava, sembra scritta di mano dallo stesso Pontefice.

La stessa principessa Maria Bonaparte Valentini subì molestie dalla soldataglia, tanto che lo Schmid, promosso generale, le inviò il 22 giugno una lettera di scuse.

Carlo Bruschi, uno degli ultimi a ritirarsi dalla battaglia dopo aver aiutato a fuggire un gruppo di volontari e disertori pontifici, si ritirò attraverso porta del Bulagaio e raggiunse sotto una pioggia torrenziale i Capi del Governo Provvisorio ed a piedi, in quanto privi di cavali e carrozze, essi giunsero nella mattinata del 21 a S. Andrea del Sorbello. Qui, rifocillatisi presso il patriota Demetrio Del Puglia, si misero in viaggio su alcuni carri verso Cortona. Le notizie che giungevano da Perugia non erano certamente per loro rassicuranti, in quanto addirittura si temeva uno sconfinamento degli svizzeri.



Conte Zeffirino Faina, nativo di S. Venanzio delegazione di Orvieto

trovava con esse già a Ponte s. Giovanni, decise l'attacco sul tamburo e provvide a dividere i suoi soldati su tre colonne. La prima colonna seguiva la strada nuova, la seconda la vecchia strada e la terza, occupando lo spazio fra le due, saliva verso la città attraverso i campi.

Alle tre del pomeriggio, le tre colonne giunsero al Frontone e si misero in posi-

ORVIETO DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE A FINE '800

Anna Maria Barbaglia

Come possiamo rilevare nella "Enciclopedia Italiana Treccani" alla voce Orvieto, (vol XXV Roma 1935 pag. 646) la città fu sede di Delegazione e capoluogo della V provincia dello Stato della Chiesa fino al 1798.

Nel periodo napoleonico la Capitale del territorio di Orvieto costituì un Cantone nel dipartimento del Cimino sotto Viterbo, successivamente un Cantone del circondario di Todi nel dipartimento del Trasimeno (1809).

Nel 1816 tornò a far parte dello Stato Pontificio come sede di governo distrettuale della Delegazione di Viterbo, quindi di quella di Civitavecchia nel 1824.

Nel 1831 tornò ad essere sede di Delegazione Apostolica.

Fin dagli ultimi anni del settecento si formarono in Orvieto i precursori dei capi del futuro movimento rivoluzionario ottocentesco che diedero vita ad una municipalità provvisoria filo-francese, sebbene nell'aprile del 1798 si ebbe una sommossa popolare proprio contro i francesi che avevano tentato di depredare il tesoro della cattedrale e di restaurare il dominio papale.

Nella sponda anti-papale figuravano i nomi di personaggi illustri, appartenenti a famiglie nobili o molto facoltose di proprietari terrieri che troveremo nella storia della città per tutto l'800. Fra i tanti ci limitiamo a citare i nomi di Carlo Gualterio, Paolo Zampi e Marco Onori.

Non risultano nomi di implicati orvietani nei moti rivoluzionari carbonari degli anni 1820-21, mentre, fin dai moti del 1831, sui rapporti della polizia Pontificia cominciarono ad apparire i nomi dei "sovversivi locali" quali il Conte Mauro Faina di San Venanzo, il medico Carlo Napolioni di Orvieto, Marcello Tedeschini di Frattaguida di Parrano e Lorenzo Neri che diverrà uno strettissimo collaboratore del Marchese Francesco Antonio Gualterio.

Nel 1837, fra aprile e maggio, una trentina di contadini di Porano si ribellarono e sembra marciassero su Orvieto, ma furono subito accolti con le armi dalla guarnigione Pontificia che non tardò a riprendere il controllo dell'ordine pubblico. Comunque, precisiamo che questa sommossa non aveva connotazioni di stampo liberale, era solo il prodotto dello scontento e delle difficoltà economiche sorte a causa della carestia documentabile di quell'anno.

Diversamente, gli avvenimenti Italiani ed Europei del 1848-49 coinvolgeranno profondamente la provincia di Orvieto dove le idee liberali già circolavano da qualche tempo tanto da poter trovare fra la popolazione più ricca e più evoluta da un punto di vista culturale, mazziniani, giobertiani, monarchico-costituzionali, unitari e federalisti, tutti più o meno esultanti nel 1846 all'annuncio dell'amnistia per i reati politici concessa da Pio IX.

Così avvenne in quel lasso di tempo fino al 1848 che, anche in Orvieto, fu possibile esternare, con un minimo di libertà, le proprie convinzioni politiche. Ne approfittò il marchese Gualterio che, in qualità di Capitano della guardia Civica, lesse ad un pranzo offerto alle sue guardie un discorso che fu subito pubblicato. Nel discorso il Gualterio, prevedeva e caldeggiava una vicina guerra all'Austria. Nel marzo del 1848 don Eusebio Reali, canonico in Orvieto, inneggiò dal pulpito del Duomo alla libertà Italiana.

Giunsero poi le insurrezioni in Venezia prima ed in Milano poi,

la scesa in campo di Carlo Alberto con il suo Piemonte e la partecipazione del pontefice prima e degli altri sovrani italiani, che sembrava volessero "aiutare" Carlo Alberto nella prima guerra di Indipendenza. Successivamente il Pontefice, forse per motivi religiosi, ordinò il ritiro delle sue truppe che, comunque, non avevano mai sconfinato, seguito subito dagli altri sovrani che, lasciando solo Carlo Alberto, causarono la sua sconfitta ed il successivo armistizio.

Falliti i programmi dei liberali moderati, ripresero fiato i Mazziniani che istaurarono una repubblica a Venezia ed una a Roma che, a dire il vero, sotto i colpi austriaci, francesi, borbonici e svizzeri dureranno ben poco.

La nascita della repubblica mazziniana in Roma travolse il Gualterio in Orvieto. Egli vedeva nei mazziniani degli intemperanti rivoluzionari, cosicché coperto di ingiurie e contumelie da questi ultimi, accusato perfino di essersi impadronito del tesoro Pontificio di cui era custode in qualità di Capitano della Guardia Civica, dovette fuggire prima in Toscana e poi riparare in Piemonte. Chiaramente le accuse al Gualterio erano inventate, ma necessarie ai repubblicani per esautorare il personaggio, loro irriducibile avversario.

Molti furono gli Orvietani che aderirono alla Repubblica Romana anche se non tutti erano Mazziniani convinti, la maggioranza di questi erano possidenti e rappresentanti del ceto medio ed anche artigiani, negozianti e perfino sacerdoti.

Alla fine, esilio e carcere toccheranno a chi si era esposto di più.

La polizia pontificia registrò 105 nomi di sospetti e pregiudicati nella sola provincia di Orvieto.

Fra così tanti, citiamo Pietro Sercini, medico condotto in Castelviscardo, i fratelli Andrea, Pietro ed Alessandro Canini possidenti in Fabro, il già conosciuto Conte Mauro Faina, Nicola e Giovanni Duranti di Montegabbione.

Unico contadino, presente nelle schedature, fu Bonomini Ponziano nato in Perugia che fu così schedato: **"Pessimo soggetto, Si unì con le bande di Garibaldi nell'invasione di Orvieto. Sospetto autore di furti sagri in Roma al tempo dell'Anarchia. Scomparve da Orvieto, ne si è mai saputo dove abbia preso stanza"**.

Il giovane Odoardo Ravizza di antica e conosciuta famiglia rispettata ed agiata venne schedato **"Fanatico, liberale, caldo per la Repubblica, alla testa di tutti i movimenti"** il di lui fratello maggiore, Giulio Ravizza: **"Pessimo soggetto, irreligioso, nemico giurato de' Preti e caldissimo repubblicano, capo di tutti i movimenti popolari"**. L'unica donna schedata fu Emilia Ravizza (contessa) che era anche molto avanti nell'età: **"Di cattiva condotta, fanatica per la repubblica, nemica dei preti; la di lei casa è frequentata sempre da persone pregiudicate"**.

Tutti i Ravizza di piazza del Popolo in Orvieto furono costretti a rifugiarsi in Piemonte fino al 1856 quando furono graziati dal Pontefice. Il giovane possidente Antonio Fumi fu definito: **"Pessimo soggetto, ed attivissimo agente repubblicano; spesso vedesi associato alla canaglia, la sua condotta è sempre vituperevole, ed è uno dei principali cattivi del paese"**. Furono schedati anche i fratelli Guido e Carlo Zampi che fuggirono in Piemonte e non furono graziati. Rientrò nella schedatura anche l'anziano Lodovico Gaddi ed il giovane Luigi: **"Caldo repubblicano e socio di molti pessimi giovani"**.

L'iniziale atteggiamento del Pontefice riguardo all'ideale patriottico e liberale causò anche l'adesione di molti sacerdoti a quegli ideali e, successivamente, alla repubblica. Anche in Orvieto questo accadde ed appena avvenne la fuga a Gaeta di Pio IX si provvide immediatamente ad atti veramente rivoluzionari quali l'arresto del Vescovo, la confisca dei beni ecclesiastici, la cacciata dei Gesuiti. La polizia pontificia, in seguito, non tenne conto di quanto espresso sopra, non rispettò neanche l'abito talare ed interessanti risultano le schedature di quei sacerdoti risultanti rei di lesa maestà al pari dei civili.

Fra diversi, di don Francesco Fabi, orvietano, possiamo leggere: ***“Fu fanatico per la repubblica. Si associò al circolo; votò per la costituente, fu nominato Cappellano della Civica, parlò moltissimo contro il Governo de' preti, benedisse l'albero della libertà piantato in piazza Maggiore, spesso associavasi alle conventicole rivoluzionarie ... buona la condotta attuale, essendo anche malaticcio”***.

Del piemontese don Fortunato Franchi: ***“Si mostrò fanatico per la repubblica, inseparabile compagno del canonico Reali, mostrava allegria nelle innovazioni delle cose pubbliche ... trovavasi a Genova”***.

Del canonico Reali, già citato per il suo discorso dal pulpito del Duomo, fu scritto: ***“oratore e scrittore di perverse massime, e caldo repubblicano, molto scrisse contro i Papi ... fu trasferito al convento di Gubbio”***.

Nelle schedature troviamo sempre ed a chiunque applicata la patente di repubblicano da parte di una polizia ottusa che, priva di un minimo di elasticità mentale, applicava a tutti un proprio metro, definendo alcuni perfino come rossi, socialisti o meglio ancora comunisti, idee politiche senz'altro già esistenti, ma che fecero capolino e adepti nell'Orvietano solo diversi anni dopo, insomma si fece di tutta l'erba un fascio o meglio si voleva descrivere il Diavolo più brutto di quanto effettivamente fosse. (continua nel prossimo numero)



Nella foto: Panorama della città di Orvieto

TODI NELL'800 DURANTE E DOPO NAPOLEONE

Mario Laurini

Nel 1796 Bonaparte scende da conquistatore in Italia provocando negli italiani sentimenti controversi.

L'esercito pontificio non riesce a contenere e, tanto meno, a battere i francesi così che molte città papali cadono, senza colpo ferire, nelle mani dei soldati di Napoleone.

Todi si concede al Bonaparte addirittura offrendo al medesimo le chiavi. I nobili Tuderti e le loro dame fanno a gara per ospitare nelle loro case gli ufficiali Francesi.

Dopo qualche anno, esattamente nel 1801, Napoleone deve restituire a Pio VII tutte le regioni a questi sottratte.

Il mondo cambia velocemente e la storia gira ancora, questa volta a favore dell'imperatore dei francesi, tanto che, nel 1809, Napoleone in "accordo" con Pio VII annette al secondo impero lo Stato Pontificio ed il 17 di maggio del medesimo anno Todi diviene la città più importante dell'Umbria dopo Spoleto. Infatti, Todi è sottoprefettura mentre Spoleto può vantare il titolo di "Caput Umbriae", la stessa Perugia è di grado inferiore a Todi. La città ebbe sotto di sé Orvieto, Amelia, Bevagna e Marsciano con i loro rispettivi circondari. Come importantissimo punto strategico militare, Todi viene nominata piazza d'armi con un esteso territorio sotto il suo comando militare, inoltre la città diviene sede di Corte d'Assise, di Tribunale e di Pretura. Da questa rinascita la popolazione trae molti benefici sia economici sia morali, ma, certamente, al ristabilirsi del Governo Pontificio nel 1814-15, la città pagherà il fio di essersi così abbandonata al partito bonapartista ma intanto molti sono decorati con le croci di cavaliere della Legion d'Onore e diversi giovani vengono ammessi al Collegio Militare di Parigi

Nel 1810 entra in uso comune la carta moneta e la carta bollata francese. Successivamente entra in vigore l'editto Napoleonico che vieta la sepoltura dei morti nelle chiese, prevedendo la co-

struzione di cimiteri al di fuori delle città evitando quindi ricorrenti epidemie gravi e pericolose.

Nel 1814 il papa ottiene di nuovo il potere su gran parte dell'Umbria e, nel 1815, con il Congresso di Vienna all'Italia e a gran parte d'Europa vengono tarpate le ali per qualunque aspirazione di libertà civile e di indipendenza nazionale. Cala nuovamente sulla città la cappa di piombo papale, infatti le autorità vaticane dopo Jacopone hanno sempre considerato Todi un covo di sobillatori ed eretici nemici della Chiesa. Comincia così per la città il più devastante declassamento della sua storia, il territorio comunale è smembrato e ridotto a meno della metà, molti castelli e paesi soggetti da sempre a Todi sono resi indipendenti. Le terre, le più lontane, vengono affidate a Terni e Bevagna. Il Tribunale viene riportato in Orvieto che ancora lo conserva.

Contro Leone XII sorgono le società Carbonare che agiscono in segreto. Molti sono gli aderenti a queste ultime in Todi, poi sorgono le affiliazioni alla Giovane Italia di Mazzini. Questi, dal suo esilio londinese, si dava da fare come meglio poteva, con tanta passione, ma anche con tanto diletantismo, ciò è causa di tanti morti tra i suoi seguaci che furono anche traditi proprio da quelle popolazioni e ceti sociali per la libertà dei quali essi andarono a combattere. Ci si permetta di dire che tutto ciò è un vizio prettamente Italiano non ancora del tutto debellato, infatti, anche la storia recente ci insegna che molti mordono la mano a chi si avvicina per porgere una carezza, infatti un vecchio detto dice "Fai del bene all'asino e riceverai solamente calci".

Ricordiamo i tuderti Domenico Mezzoprete (1816-1862) ed Achille Cardinali (1824-1857) che, a causa dei loro ideali politici e patriottici, morirono di stenti nel carcere duro.

Il 29 settembre del 1824 nacque in Todi, da notissima famiglia dalla quale sono usciti, Vescovi, Cardinali e Principi, Lorenzo

(Continua da pagina 4)

Leonij che seppe unire alla nobiltà del sangue anche la nobiltà dell'anima. Integerrimo e sfortunatissimo padre, si era sposato in Toscana con la nobildonna Porzia Laparelli Pitti ed era stato nominato Ciambellano del Granduca. Tornato nella sua Todi si professò liberale, ma non ebbe mai atteggiamento di mangiapreti. Fu eletto alla carica di deputato provinciale, a quella di deputato in parlamento per tre legislature e presidente della congre-

sulla facciata del Municipio si ricorda la figura di S. M. Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia e l'annessione della città al suo Regno Costituzionale.

Ricordiamo anche la figura del prete tuderte, Abdon Menecali, grande ammiratore dell'eroe dei due mondi e che, per le sue idee liberali, soffrì fame e persecuzioni, addirittura venne sospeso "a divinis".

Il primo sindaco di Todi, dopo l'unità d'Italia, fu il tuderte Gerolamo Dominici.

Nel 1866 fu istituito un regolare servizio di diligenze fra Todi e Perugia e viceversa, servizio che veniva effettuato tutte le mattine con partenza alle ore dieci, eccetto la Domenica. Detto servizio comprendeva servizi di prima, seconda e terza classe, oltre a provvedere al trasporto della posta. Il tragitto fra le due città veniva coperto in un tempo di sei ore. Nel 1882 fu fondata in città la Banca Popolare di Todi. Prima di quest'ultima era presente in Todi, fin dal XV secolo, il Monte di Pietà e, nel 1862, era sorta la Società Operaia di Mutuo soccorso.

Nel 1894 viene proiettato in Todi il primo film dal titolo "Un bagno di ragazzi".

Per amore di verità e non per altro, ci si permetta di ricordare anche il fenomeno del brigantaggio prima e dopo l'unità d'Italia. Nel territorio di Todi, esisteva una banda che assaltava diligenze e rapinava benestanti, riconoscendo come capo il famoso "La

Strega" che aveva Pontecuti come segreto nascondiglio, ma altri fenomeni di brigantaggio, oltre che nel territorio fra Orvieto e Todi, sono stati registrati nelle zone di Fratta Todina e Montecastello Vibio. Bisogna però riconoscere che in diversi casi i briganti, soprattutto subito dopo il 1860, erano sobillati a fini politici da preti che festeggiavano le loro imprese contro il nuovo stato ed il nuovo ordine persino con "Te Deum" e luminarie varie, additando i liberali come "anticristi" e nemici delle classi meno abbienti, ma soprattutto, facendo credere ciò alle più "ignoranti" e manovrabili masse contadine.



"Todi com'era...", dipinto di E. Branzani

gazione di carità. Dopo il 1876, a seguito della caduta della destra, fu fatto segno a persecuzione ed odio.

Dopo l'elezione al trono Pontificio di Mastai Ferretti con il nome di Pio IX, molti volontari tuderti corsero in aiuto al Piemonte di Carlo Alberto, distinguendosi per molti atti di valore. Dopo la caduta del triumvirato in Roma, Garibaldi in fuga, passò per Todi l'11 luglio del 1849, per rifugiarsi sul colle della Rocca ed accertare se in quel luogo fosse possibile imbastire una qualche resistenza, ma dopo due giorni lasciò Todi per la vicina Orvieto.

In ricordo di Garibaldi, su una piazza laterale al Municipio oggi resta una statua di marmo, così come su una lapide marmorea

TODI: SPETTACOLO TEATRALE



Il 5 aprile al teatro Comunale di Todi alle ore 21 andrà in scena "Gli Uccelli" di Aristofane con Sandro Lombardi, Alessandro Schiavo, Massimo Verdastro, Silvio Castiglioni, Marion d'Am-

burgo, Clara Galante, Marta Richeldi, Debora Zuin, Ciro Masella sotto la regia di Federico Tissi.

Due ateniesi lasciano la loro città tediosa, divorata dalla passione vendicativa della giustizia e se ne vanno alla ricerca di un luogo senza seccature per trascorrere il resto della vita.

Così comincia "Gli Uccelli" di Aristofane, la più bella commedia di tutti i tempi.

Informazioni presso il Botteghino telefonico: 075. 57542222.



UFFICIALI NAPOLEONICI NATI IN UMBRIA, 1796-1815

Elenco compilato su documento esistenti nell'Archivio di Stato di Roma

I nomi degli Ufficiali napoleonici umbri trovano posto in queste pagine a documentazione dello spirito cavalleresco e combattivo della nostra gente sollecita al richiamo folgorante del grande Corso prima e a quello romantico e ardentissimo dell'Eroe dalla Camicia rossa, poi.

Nomi di volontari, di rivoltosi, di perseguitati che ritroviamo poi durante la temperie risorgimentale in difesa della grande Causa nel sogno di un'Italia unita e indipendente.

- Ansidei conte Tiberio, n. Perugia 1789*
- Baldelli Guido, n. Perugia 1788*
- Bechelli o Becchelli Felice, n. Foligno 1781*
- Bellocci Luigi, n. Perugia 1780*
- Biscaccianti Mario, n. Foligno 1781*
- Cavalli Gaetano, n. Piediluco 1777*
- Cecchetti Alessandro, n. Perugia 1777*
- Cecchetti Raffaele, n. Perugia 1790*
- Cherubini Giacinto n. Perugia 1757*
- Chiatti Vincenzo, n. Perugia 1780*
- Colonnelli Francesco, n. Orvieto 1787*
- Corradi Giovan Battista, n. Orvieto 1787*
- De Bagni Luigi, n. Poggio Catino (prov. di Rieti) 1791*
- Erculei Ercolano, n. Otricoli 1778 (residente A Terni)*
- Erculei Ippolito, n. Otricoli 1777 (residente a Terni)*
- Fiumi Francesco, n. Assisi 1790*
- Guardabassi Giovanni Francesco, n. Perugia 1793*
- La Fargna Clemente, n. Città della Pieve 1788*
- Latini Bernardo, n. Castel S. Felice (prov. di Spoleto) 1777*
- Lecce Lelio, n. Spoleto 1786*
- Marchesetti Gaspere, n. Città di Castello 1778*
- Melleri Gioacchino, n. Todi 1784*
- Monaldi Benedetto, n. Perugia 1790*
- Moretti Teodoro, n. Perugia 1791*
- Nuschi Giuseppe, n. Foligno 1776*
- Papini Vincenzo, n. Perugia 1776*
- Paradisi Giovanni, n. Terni 1770*
- Pasquali Mariano, n. Montefalco 1777*



- Ranieri Rapaz Francesco, n. Terni 1787*
- Ridolfi Andrea, n. Norcia (prov. di Spoleto) 1779*
- Rossi Tavolacci Raffaele, n. Perugia 1787*
- Sansi Cesare, n. Spoleto 1784*
- Sensi Camillo, n. Perugia 1791*
- Tassi Carlo, n. Perugia 1781*
- Tondi Damiano, n. Gubbio 1790*
- Trasimeni Alessandro, n. Perugia 1782*
- Tromboni Angelo, n. Perugia 1782*
- Tromboni Clemente, n. Perugia 1780*
- Valentini Antonio, n. Pantalla di Todi 1785*

GAZZETTA UNIVERSALE, POI DI FOLIGNO

Si tratta di una delle più antiche esperienze giornalistiche d'Italia, prodotta a Foligno, si conservano due numeri del 1775 stampati da Pompeo Campana per arrivare coi tipi di Campitelli prima e di Tommasini poi, dal 1838 al 1875.

Da Gazzetta Ufficiale diventa Gazzetta Ufficiale di Foligno dal 1800 al 1810. Fu sospesa durante l'occupazione Francese per divieto legale di pubblicare più di un organo di stampa per dipartimento. Come "L'Osservatore del Trasimeno" dello stesso periodo, riporta notizie, senza commento, riprese da vari giornali italiani e stranieri. È composto da quattro pagine e disposto su due colonne con righe ravvicinate e caratteri piccoli.

Le notizie vengono date con l'indicazione della città e della data a cui si riferiscono.

Giornale moderato e ossequiante il potere pontificio, più per timore che per convinzione, riesce a svolgere indisturbato la propria attività nonostante il severo controllo della censura papale che esercita la propria sorveglianza anche sull'introduzione di giornali stranieri e che si fa molto più aspra a partire dai moti del 1831.



MOSTRA FILATELICA A MONTECITORIO

Montecitorio si è svuotata dei parlamentari per riempirsi di filatelisti.

Il "Regno d'Italia" è il titolo della mostra filatelica allestita presso la Sala della Lupa e che è stata inaugurata giovedì 9 febbraio alle ore 12 dal Presidente della Camera dei Deputati Pier Ferdinando Casini. L'esposizione è rimasta aperta al pubblico giovedì 9 febbraio dalle ore 15 alle ore 18 e dal 10 al 16 febbraio, dalle ore 10 alle ore 18, compresi il sabato e la domenica. La mostra è stata visitata anche dal principe Ereditario Emanuele Filiberto di Savoia accolto dal Presidente Casini.

A promuoverla, nel giorno dell'inaugurazione, un francobollo da 60 centesimi, predisposto in fogli e carnet.

Sono state proposte quattro carte valori che citano altrettanti Sovrani sul trono tra il 1861 e il 1946. Le prime tre non rispettano la successione storica, ma sono state ordinate in modo da formare il Tricolore richiamando Umberto I, Vittorio Emanuele II e Vittorio Emanuele III. Sotto la citazione per le nozze con Maria Josè del Belgio con Umberto, Principe di Piemonte



ROMA, INAUGURAZIONE NUOVO CENTRO SENOLOGICO AL GEMELLI



Elena.

A fare gli onori di casa, il Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Lorenzo Ornaghi; il Direttore Amministrativo della Cattolica e del policlinico Gemelli, Antonio Cicchetti; il Direttore del Dipartimento di Scienze Chirurgiche, Aurelio Picciocchi; il Direttore Sanitario del policlinico Gemelli, Cesare Catananti, insieme a Riccardo Masetti, a cui è stata affidata la guida del nuovo centro interdipartimentale di senologia.

La signora Bush è stata per molti anni volontaria della Fondazione Komen negli Stati Uniti; la stessa Associazione no profit ha la sua sede italiana presso l'Ateneo e da anni porta avanti, insieme all'Università Cattolica, importanti iniziative nel campo della lotta ai tumori del seno.

Durante la sua visita a Roma, aveva sottolineato l'importanza di creare percorsi di diagnosi e cura ad impronta multidisciplinare per le donne affette da tumore al seno. È questo uno degli obiettivi del Centro Integrato di Senologia di cui uno spazio rilevante nell'attività sarà dedicato all'informazione delle pazienti e dei loro familiari, per consentire di affrontare meglio il forte impatto psicologico che si vive nel momento della diagnosi di tumore del seno e consentire una partecipazione più attiva e consapevole nelle scelte terapeutiche.

Nel corso della manifestazione è stato presentato il francobollo (con sovrapprezzo) celebrativo del XXVIII Congresso Internazionale di Salute occupazionale che sarà emesso l'8 marzo 2006. Il ricavato della sua vendita sarà destinato a favore della ricerca e della prevenzione contro i tumori del seno in continuità con il francobollo "Regina Elena".



È stato inaugurato giovedì 23 febbraio il nuovo centro interdipartimentale di senologia del policlinico universitario Gemelli. Il suo scopo è di seguire le donne dalla diagnosi alla terapia, offrendo loro la possibilità di eseguire tutti gli esami di diagnostica strumentale in tempo unico e di avvalersi della consulenza di una equipe multidisciplinare di specialisti del settore.

Il centro è stato realizzato dall'Università Cattolica di Roma con il contributo dei

fondi raccolti dalla vendita dello speciale francobollo "Regina Elena", con sovrapprezzo a favore della lotta ai tumori del seno, emesso nel 2002.

All'inaugurazione, annunciata durante la recente visita di Laura Bush all'Università Cattolica di Roma lo scorso 9 febbraio, erano presenti il Presidente della Camera dei Deputati, il Ministro delle Comunicazioni, l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia ed una folta delegazione dell'Associazione Internazionale Regina



LA CERTOSA DI CALCI, PISA

Mario Laurini



Tra Calci e Monte Magno, tra le strette di colli sempre verdeggianti nella valle detta la "Graziosa", simbolo di pace e di raccoglimento, troviamo bellissima e maestosa la fabbrica della Certosa.

La costruzione della certosa nei pressi di Calci fu iniziata nel 1366 utilizzando i beni di un ricco mercante pisano, Pietro di Mirante della Vergine, ma molte famiglie della nobiltà e della borghesia pisana fecero delle ricche elargizioni in modo che i lavori procedessero con una certa velocità. In meno di trent'anni la Certosa prese la forma tipica di tutte le Certose con in mezzo la chiesa che fu finita in stile gotico nel 1386. La finestra sull'abside è istoriata con figure di santi e presenta lo stemma dei Ciampolini. A destra abbiamo il campanile, a sinistra le cappelle e la sagrestia, dal lato opposto la cappella detta del "Colloquio" ed il Capitolo per le riunioni conventuali dei monaci. Il refettorio lì dappresso risale al 1387, segue poi un corridoio con le celle dei frati. A retro di questi luoghi vi è il Chiostro grande con le celle dei sacerdoti ed, infine, all'interno di un ampio recinto risalente al 1370, sorge la foresteria. La primitiva comunità di questa Certosa era composta da otto monaci e quattro laici. Nelle celle, divise l'una dall'altra, vissero fino al 1972 i bianchi monaci di San Bruno, fedeli seguaci di una Regola quasi nove volte secolare, austeri, silenziosi ed eremiti, non si sottraevano alla vita collettiva conventuale. Dedicavano parte della giornata all'ufficio divino ed a quello della SS. Vergine, senza trascurare studio e lavoro manuale, vivevano da una parte isolati, ma dall'altra agivano tutti insieme per un medesimo ideale accomunati da una sola speranza.

Successivi ampliamenti

Grazie ai possedimenti acquistati dalla Certosa provenienti da donazioni ed eredità, i lavori continuarono anche nel XV secolo e furono realizzate altre celle nel 1440 e la scala esterna d'accesso alla chiesa nel 1457. Il maestro lucchese Jacopo di Marco da Villa, nel 1462, realizzò l'elegante lavoro d'intaglio degli stalli. Nel 1472 Lorenzo da Settignano costruì un piccolo chiostro vicino al refettorio e un altro più piccolo vicino alla cella priorale. Nel 1500 non furono eseguite grandi opere in quanto questo periodo, e soprattutto nella prima metà del secolo, avvennero le guerre tra Pisa e Firenze. Nel 1600 con il priore Teofilo Caucci si ebbero restauri, perfezionamenti ed accrescimenti degli edifici con concetto di lusso eccessivamente prevalente sul religioso. Fu costruita, nel lato orientale del monastero, una nuova foresteria, furono lavorati i vetri e decorati con architetture i chiostri; l'ala frontale fu trasformata ed abbellita. Nel refettorio Bernardino Poccetti affrescò l'Ultima Cena nel 1611.

Il grande chiostro

Un'opera enorme fu iniziata nel 1618 e finita nel 1634, si trattava del rialzamento del piano delle celle al fine di sanarle dall'umidità. Tra il 1636 e il 1651 fu aggiunto un colonnato marmoreo all'antico chiostro in laterizio. Il disegno fu opera del certosino don Feliciano Bianchi e furono utilizzati marmi di Carrara. 68 arcate posano su 56 colonne e 24 semicolonne formando un rettangolo di m 55 per m 85 dandoci meraviglia ancor oggi in chi lo visita.

Al centro sorge una fontana con un basamento quadrangolare in mezzo ad una vasca aperta e recintata da una balaustra ottagonale. In mezzo alla fontana si eleva un pilone ornato di teste di arieti e di del-

fini che portano ad un livello superiore dove, da una pila più piccola, si innalza una statuetta coronata di stelle. Quattro piccole aquile, presenti sulla balaustra, versano acqua su delle conchiglie scolpite più in basso.

Vicino all'abside della chiesa, troviamo il cimitero diviso in due parti ad uso rispettivo dei monaci e dei fratelli laici. Le tombe sono ornate da una croce priva di iscrizioni.

La chiesa

Dopo circa un quarto di secolo dalla realizzazione del chiostro, la chiesa fu affidata alle mani di maestri carraresi, l'altare è di aspetto grandioso, la mensa e il paliotto sono adorni di marmi di diversi colori, il ciborio, a tempio quadrangolare, ha colonnette di broccatello di Spagna con specchi di verde antico e rosso di Francia. Le porticine di bronzo sono di scuola fiorentina; la pala dell'altare raffigura la Vergine alla quale San Bruno, alla presenza dei santi protettori, offre la certosa; la tela è opera di Baldassarre Franceschini detto Il Volterrano Junior.

Nel 1681, don Stefano Cassini dipinse nella cupola l'incoronazione della Vergine e, sulle pareti, il martirio di San Giovanni oltre al martirio dei SS. Gorgonio e Donato.

Lavorarono nella chiesa maestri lombardi come Antonio Mota e Antonio Manaci. Nel 1701 Giuseppe Bambi di Settignano eseguì una elegante spalliera che divide il coro dei Padri da quello dei Conversi ed è intarsiata con marmi policromi.

Tra il 1701 e il 1704 i fratelli Roli, bolognesi, con i fratelli Antonio e Rinaldo Guidi dipinsero a fresco le pareti del tempio che colpiscono per l'eccessiva efflorescenza di ornati barocchi e di composizioni ricche di dorature.

Nel 1712 fu sostituito nella chiesa l'anti-

(Continua da pagina 8)

co pavimento in laterizi con uno marmoreo ad opera del carrarese Andrea Vaccà. Pregevolissima la sedia per il celebrante della messa intagliata ed intarsiata su marmi di vario colore. Nel 1727 furono terminati dalla scultore Giacobbi i grandiosi armadi ad intaglio nella sagrestia. Nello stesso anno, dopo 50 di fatiche, si possono dire conclusi i lavori di trasformazione della chiesa sebbene all'esterno la vecchia scala sarà sostituita da un'altra marmorea più grande ad opera del fiorentino Gabriele Gambi. Successivamente i carraresi Costantino e Andrea Mozzanti, su disegno di Carlo Zola da Varese, rivestirono di marmo la parte centrale della facciata.

Don Alfonso Maggi, priore di origine milanese, concluse degnamente il secolo XVIII esercitando non solo una sorveglianza amministrativa, ma anche una vera direzione tecnica proponendo disegni, suggerendo correzioni, stimolando l'esecuzione.

La foresteria granducale



La foresteria fu il primo dei lavori ai quali il Maggi pose mano per ingraziarsi la corte dei Lorena, frequente ospite della Certosa e per ben accogliere le visite di altri personaggi di riguardo. Attraverso demolizioni e rialzamenti si ottennero tre sale lavorate a stucchi dal Somazzi. La decorazione a chiaroscuro, invece, è opera del fiorentino Pietro Giarrè. Nel soffitto i festoni ondeggianti sono interrotti dalle figure delle Virtù Cardinali agli spigoli, vi campeggiano i simboli della Fede, Speranza e Carità. Nelle due pareti minori, inquadrati da trofei militari ed altri ornamenti, vi sono i ritratti su tela di Pietro Leopoldo I e di Maria Luigia, Principessa di Spagna, sua consorte. I ritratti, ivi collocati nel 1771, sono di autore ignoto. La foresteria fu ultimata nel 1774 e la mobilia è di stile settecentesco.

Il refettorio



Fu modificato e, a sinistra, fu arricchito di cinque nuove finestre. Il Giarrè dipinse a fresco sei composizioni murali: quattro tratte dai libri Santi e due di carattere profano; negli intermezzi sono presenti le figure di Padri e Dottori della chiesa oltre a personaggi insigni dell'ordine; sopra la mensa, come già abbiamo avuto modo di dire, è presente la Cena del Poccetti.

Le cappelle



Il Giarrè dipinse anche la cappella del Capitolo, le tele delle cappelle attigue alla chiesa sono da attribuirsi al Poccetti, mentre la tela relativa a San Brunone è pregevole opera del senese Francesco Vanni.

Il campanile

Il vecchio campanile, colpito più volte da fulmini, fu demolito nel 1854 a causa del pericolo di una imminente rovina. Al suo posto ne fu realizzato uno nuovo su disegno del bolognese Santini, ma la mancanza di mezzi economici, limitò i lavori alla realizzazione di una modesta cella campanaria.

Tempi peggiori...

Durante il periodo napoleonico (1808) si ebbe una decadenza delle Certose e dei conventi in genere, infatti, si ebbe una spoliatura degli arredi e delle suppellettili, furono asportati tele, sculture e codici preziosi. Nel 1814 tornarono i monaci, ma, a parte qualcosa, poco fu possibile recuperare, il patrimonio immobiliare era

ormai andato perduto. Nel 1874 la Certosa fu dichiarata monumento nazionale ed affidata ai monaci come custodi.

Oggi la Certosa è gestita dalla Soprintendenza dei Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Pisa.

In quei locali che un tempo erano adoperati come granai, cantine, botteghe di fabbri, di falegnami..., oggi sorge il Museo di Storia Naturale e del Territorio dell'Università degli Studi di Pisa.

Bruno Dinelli



Ricerca genealogica sulla famiglia Dinelli

Presentazione del Dott. Pier Felice degli Uberti Presidente I.A.G.I.

A.D.2005



Bruno Dinelli, nato a Viareggio, cultore degli Ordini Cavallereschi, ha ricostruito la genealogia della propria famiglia.

Il ricavato della vendita del presente studio sarà devoluto in beneficenza. È possibile ordinare il testo attraverso l'indirizzo e-mail: dinellibruno@virgilio.it (costo €15 e spese postali).

PIANA DELLE ORME, LATINA

Anna Maria Barbaglia



È una località che si trova nei pressi di Latina ed è diventata famosa grazie ad un museo che si sviluppa su un'area di circa 25000 metri quadrati ed unico nel suo genere. È articolato in padiglioni tematici che permettono di comprendere la storia del '900 e di rivivere la storia del nostro paese. I padiglioni sono dotati di pannelli didattici testuali ed audio-guide che spiegano ed illustrano la visita a gruppi e scolaresche di ogni ordine e grado.

Vi sono presenti circa 50000 reperti dedicati alle seguenti tematiche: giocattoli d'epoca, bonifica delle paludi pontine, mezzi

agricoli d'epoca, vita nei campi, mezzi bellici d'epoca, da El Alamein a Messina e Salerno, sbarco di Anzio, battaglia di Cassino, uso civile dei residuati bellici. Sono presenti anche reperti rarissimi come il Curtiss P40 e lo Sherman DD che rappresentano il frutto di recuperi eccezionali, di un meticoloso lavoro di ricerca e di un attento restauro.

Tutto ciò lo si deve alla passione di una persona che, circa trent'anni or sono, ha rilevato una grande azienda zootecnica in dismissione, rinnovando i padiglioni già esistenti e trasformando l'area circostante

in un parco dove è presente un'area molto vasta adiacente ai padiglioni destinata alle rievocazioni storiche e folcloristiche, ma che si presta anche per mostre e raduni.

Il complesso va sotto il nome di "Piana delle Orme" ed è interamente circondato da zone verdi.

I veicoli, le attrezzature militari ed i cimeli storici vengono spesso noleggiati per la produzione di films.

È in questa cornice che in un padiglione è stata allestita una mostra-mercato di militaria alla quale l'Associazione Tricolore ha partecipato con lo stand gestito dai coniugi Laurini.



Il "Concorso Internazionale di Danza Città di Spoleto" nasce nel 1991. Al concorso, diviso per categorie e per sezioni, possono partecipare giovani di ambo i sessi che abbiano un'età compresa tra i 12 e i 24 anni. Nelle varie manifestazioni hanno partecipato, fino ad ora, circa 4000 giovani provenienti dall'Italia e dall'Europa dando vita a ricchissimi cartelloni.



Con il patrocinio dell'Ente Nazionale Risi di Milano, il Palazzo del Gusto ed il Comune di Orvieto è incorso di svolgimento la manifestazione "Risate e Risotti".

Il San Giovenale, con cinque serate di buona cucina e divertimento, si presenta agli occhi del visitatore come struttura unica al mondo. La vicinanza della millenaria chiesa di San Giovenale, probabilmente l'antico duomo di Orvieto, lo rende luogo ideale per cerimonie dello stile raffinato ed elegante ed offre spazi espositivi per mostre d'arte, eventi musicali e ogni tipo di soluzione congressuale.

IN MEMORIAM: ASSISI 26 FEBBRAIO 2006



Le LL. AA. RR. Sposi, davanti alla Basilica di Assisi

Il Coordinamento Monarchico Italiano, domenica 26 febbraio si è recato ad Assisi per rendere un doveroso omaggio a S.A.R. la Principessa Reale Giovanna di Savoia (nell'immagine con i due figli, Simeone II di Bulgaria e Maria Luisa), consorte di Re Boris III e madre di Simeone II, Re dei Bulgari, sorella di Re Umberto II, nel sesto anniversario del ritorno a Dio. Un'identica cerimonia si è svolta a Montpellier, dove la Sovrana si recò per inaugurare, nel novembre del 1989, il monumento dedicato alla sua indimenticabile genitrice, eretto a cura e spese dell'Associazione Internazionale Regina Elena. Molti si ricorderanno anche della visita a Montpellier della Regina Madre dei Bulgari in occasione delle celebrazioni del quarantennale della dipartita della "Regina della Carità" e a Palavas-les-Flots per la commovente inaugurazione "Promenade Reine Hélène d'Italie".



I Reali sposi



I Reali d'Italia col Re Ferdinando

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:
A. M. Barbaglia, A. Casirati, L. Gabanizza,
M. Laurini, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione. Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Preghiera per ottenere delle grazie attraverso l'intercessione del Servo di Dio Il Papa Giovanni Paolo II

O Trinità Santa, ti ringraziamo per aver donato alla Chiesa il Papa Giovanni Paolo II e per aver fatto risplendere in lui la tenerezza della Tua paternità, la gloria della Croce di Cristo e lo splendore dello Spirito d'amore. Egli, confidando totalmente nella Tua infinita misericordia e nella materna intercessione di Maria, ci ha dato un'immagine viva di Gesù Buon Pastore e ci ha indicato la santità come misura alta della vita cristiana ordinaria quale strada per raggiungere la comunione eterna con Te. Concedici, per Sua intercessione, secondo la Tua volontà, la grazia che imploriamo, nella speranza che Egli sia presto annoverato nel numero dei Tuoi Santi. Amen